

ROMA — Con un ampio rapporto alla Camera incentrato soprattutto sul suo viaggio negli Usa, il presidente del Consiglio ha cercato ieri di dimostrare che con i socialisti a Palazzo Chigi la politica estera italiana ha assunto dinamismo e autorevolezza. Ma poi, nei fatti, è venuta la conferma che a questo dinamismo non corrisponde un'effettiva capacità di autonomia iniziativa; e, peggio, si sono colti, nell'intervento di Craxi, elementi preoccupanti di doppiezza e di reticenza. Un quadro complessivo da cui i comunisti — come ha detto Aldo Tortorella — hanno tratto conferma delle ragioni di un giudizio fortemente critico sugli indirizzi di fondo della politica estera espresa da Craxi e anzi, per la acrità di questo, non portata negli Stati Uniti al progetto regaliano di «guerre stellari».

Ieri il presidente del Consiglio ha corretto il tiro, accreditando l'insostenibile tesi che il progetto ha e continuerà ad avere almeno fino agli inizi degli anni '90 «caratteri di pura ricerca scientifica», ma riconoscendo poi «la necessità di non lasciare inascoltate le legittime preoccupazioni dei sovietici».

Nessuna parola sul ruolo che l'Italia ed Europa possono svolgere a Ginevra per favorire un esito positivo del negoziato. Sul dollaro si è limitato a dire che in quanto sta succedendo «vi sono i primi di future instabilità che potrebbero colpire ancora di più il mercato europeo».

Craxi ha rivendicato poi, in polemica con socialdemocratici e repubblicani, la giustizia della decisione di incontrare Arafat: «Sarebbe un grave errore limitarsi a chiedere prove di appello a popoli e nazioni che hanno patito e soffrono situazioni inique senza prendere al tempo stesso coscienza delle pesanti sfide che essi hanno raccolto pur di uscire da una pericolosa situazione di immobilismo». Ha denunciato lo Stato di «intollerabile oppressione» in Cile; e ha detto di «seguire con attenzione» gli sviluppi della situazione in Nicaragua.

Molto critica la replica di Tortorella che è partito dal discorso di Craxi a Washington. Nel metodo, il governo si è pronunciato in favore del progetto di «guerre stellari» davanti al Parlamento senza alcuna consultazione con il Parlamento italiano. Nel merito, la presentazione del progetto come una sorta di ricerca puramente scientifica fa a pugni

### Replica di Tortorella alla Camera

## Guerre stellari: il Pci attacca la linea Craxi

con le dichiarazioni del più eminente scienziato e con il buon senso. Se si trattasse di una ricerca accademica — ha detto — non vi sarebbe neppure un tavolo a ciò dedicato alle trattative di Ginevra. In effetti, per quanto si voglia mistificare la realtà, il programma tende alla superiorità assoluta dell'uno sull'altro e innesca una nuova corsa al riarmo. Lo stanziamento di 26 miliardi di dollari non si fa per poi non utilizzare le armi trovate.

La conferma di questa verità — ha aggiunto Tortorella, mettendo a confronto i due testi — è venuta anche dal discorso di Craxi il quale ha detto in Italia ciò che non aveva detto negli Usa e cioè che le preoccupazioni sovietiche non sono infondate. Da ciò viene infatti l'opposizione interna al congresso Usa e comune a tutte le forze di sinistra e pacifiste europee. I comunisti chiedono che il governo italiano sostenga la posizione dei cinque paesi non allineati che hanno proposto la sospensione dell'installazione di nuovi missili du-

**Il presidente del Consiglio cerca di attenuare gli accenti filo-reganiani adottati negli Usa**



Infine Aldo Tortorella, dopo aver apprezzato gli incontri con Arafat e gli sforzi in Medio Oriente per il riconoscimento dei diritti palestinesi, ha colto la contraddizione tra le solenni affermazioni di sostegno al sud del mondo e l'assenza di qualsiasi seria discussione con l'amministrazione Usa per i disastri economici creati soprattutto nel Terzo mondo dalla politica economica americana che rastrella capitali e risparmia per coprire il suo deficit di bilancio e il disavanzo crescente dei suoi conti con l'estero.

I comunisti non chiedono una politica estera manichea; ma la capacità di scelte concrete che non condannino l'Italia a rimanere in un ruolo di pura annunziata verso la maggiore potenza atlantica: ciò è solo lesivo della dignità e degli interessi fondamentali della nazione. Con una tale politica — ha concluso Tortorella — l'Italia finirà con l'essere meno influente di uno Stato della confederazione americana nelle decisioni stesse che la riguardano.

La conferma del carattere ambiguo delle dichiarazioni di Craxi è stata data più tardi dall'intervento del vice presidente del gruppo dc, Mario Segni: l'Italia «deve pretendere» non solo la partecipazione alla ricerca per il sistema delle «guerre stellari» ma addirittura che gli Usa lo estendano in Europa. Non bastasse, Segni ha aggiunto che «la superiorità occidentale è una delle condizioni che può spingere il blocco sovietico ad una trattativa reale». Craxi nelle sue repliche ha detto di non essersi recato in Usa come un «suddito», ma non ha aggiunto nulla di sostanziale alla sua introduzione. Tra l'altro il presidente del Consiglio ha lasciato cadere le obiezioni di Ettore Masina, della Sinistra indipendente, il quale aveva contestato lo sconcertante ottimismo del governo sul miglioramento della bilancia di pagamento con gli Usa: è vero che abbiamo un attivo di 3.700 miliardi con gli Stati Uniti, ma è altrettanto vero che è cresciuto il passivo (5.500 miliardi) con tutti gli altri paesi, quindi globalmente la situazione è peggiorata.

Giorgio Frasca Polara

NELLE FOTO: Aldo Tortorella e Bettino Craxi

### Il testo varato dalla Commissione speciale della Camera: bocciati emendamenti Pci

## Pensioni, aumenti irrisori norme difficili e confuse C'è spazio per maggiori ingiustizie

Sull'Inps e sui pensionati si scarica il peso di accertamenti complicati - Indagati nuore e generi, ma non il figlio (se vive altrove) - I comunisti ripresenteranno gli articoli respinti - Ignorati i lavoratori autonomi

ROMA — Aumenti irrisori, in molti casi difficili da ottenere, stravolti o resi illeggibili i più elementari criteri di giustizia: alla Camera, dal comitato ristretto della commissione speciale sulle pensioni (che ha varato l'altro ieri una provvedimento stralcio in sede referente) è uscito un pasticcio, che se non sarà modificato aggraverà in modo sensibile le difficoltà dell'Inps, senza per questo avvantaggiare i pensionati. La maggioranza di governo — una volta tanto compatta — ha respinto con persicacia tutti gli emendamenti presentati dal Pci ed ha condotto le decisioni prese con meccanismi e marchinaggi (dagli accertamenti alle percentuali di calcolo) che fanno certamente scervellare migliaia di persone.

E' stata respinta la ragionevole proposta dei comunisti di unificare l'intervento sociale, istituendo il «minimo vitale» per i pensionati realmente bisognosi e privi di altre entrate. Al pensionato sociale la maggioranza ha deciso di dare 7.000 lire al mese, ai pensionati al minimo 10.000 lire quest'anno (e

altrettante nei due anni successivi, aumento totale 30.000 lire); il provvedimento riguarda chi ha compiuto più di 65 anni e vive di sola pensione. Ma ecco come si accerterà il reddito: sull'Inps viene scaricato il compito pazzesco di accertamento e certificazione; sarà compreso nell'accertamento anche il tassello di Bot, Cct (non tassabili); l'indagine riguarderà tutti i conviventi del pensionato (comprese nuore e generi), ma non — si badi bene — i figli componenti altri nuclei. Dunque potrà essere penalizzata una famiglia magari disagiata — e favorito (per assurdo) un miliardario con padre che vive altrove.

Somme esigue anche per il milione e mezzo di pensionati che hanno versato più di 780 contributi settimanali (15 anni ed oltre, in certi casi 29, 30...) che avranno dal governo — se la legge non sarà modificata — 20 mila lire quest'anno, altre 10 mila l'anno prossimo e ancora 10 mila nel 1987. La maggioranza ha studiato anche un meccanismo per venire incontro — formalmente — al-

la richiesta dei comunisti di valutare queste pensioni e la loro rivalutazione in base all'anzianità lavorativa e pensionistica, ma si tratta di una norma che rende l'intervento ancora più insufficiente (2.000 lire l'anno per ogni 12 mesi di pensionamento, più una percentuale variabile, ma calcolata sulla pensione iniziale, senza integrazione). Perciò viene previsto, a garanzia, l'aumento in cifra fissa.

Anche per le pensioni superiori al minimo, l'intervento previsto è insufficiente, soprattutto per quelle liquidate tra il 1978 e il 1982, pensioni particolarmente penalizzate (legge sulle liquidazioni e inflazione di cui sopra del 20%). Solo 100 mila lire in tre anni per i 200 mila ricaduti nel minimo. Il Pci aveva calcolato che avessero perso (e quindi dovessero recuperare) 270 mila lire. Infine grave e vergognosa l'insistenza a limitare l'intervento per gli ex combattenti del settore privato, che avranno solo 15 mila lire dal 1° gennaio '85 e altrettante (è il caso di dirlo, se resteranno in vita) dal 1° gennaio 1987.

Netto il giudizio negativo dei comunisti, espresso a caldo da Novello Pallante: «È veramente grave il comportamento tenuto dalla maggioranza, un comportamento che smaschera ogni demagogia, in particolare quello della Dc a proposito dei lavoratori autonomi, per i quali non solo è stato respinto l'emendamento comunista, ma è stata ritirata anche la proposta avanzata da Cristofori e Piro, per contrasti interni. Dopo che è stata bocciata la nostra, noi abbiamo ripresentata la loro... e hanno ancora votato contro». Per il momento, quindi, commercianti, artigiani e coltivatori diretti sono esclusi dall'articolo 1, che fissa, appunto, l'unificazione delle norme con esclusione di alcune categorie. Ieri sia i sindacati sia i commissari comunisti Pallante e Danini hanno sottolineato l'assurdità di questa rincorsa, scatenata in primo luogo dalla Dc. Sia i sindacati che il Pci, comunque, avevano chiesto norme uguali per tutti i nuovi assunti.

Nadia Tarantini

### Sabotati gli stessi accordi tra le forze del pentapartito

## Tassa sulle liquidazioni: la maggioranza battuta blocca la legge e rinvia

Chiesta la remissione all'aula di Montecitorio che già deve pronunciarsi su molti decreti - Il Pci annuncia iniziative per la rapida approvazione di nuove norme di equità

ROMA — Il partito delle assicurazioni ha colto l'occasione, che freddamente cercava da tempo, per ritardare se non addirittura impedire il varo della legge che riforma il sistema di imposizione fiscale sulle liquidazioni per fine rapporto di lavoro. E' l'opinione di Vincenzo Visco, deputato della Sinistra indipendente, presentatore di un emendamento che è stato bocciato dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera in sede deliberante, alternativo alla proposta del governo sui parametri di determinazione del carico fiscale sulle indennità per perdita di lavoro. Il Pci annuncia iniziative per la rapida approvazione di nuove norme di equità

giunto riguardo ai tempi da riconoscere ai lavoratori, sia privati che pubblici, ai fini del diritto al ricorso per ottenere la restituzione delle imposte pagate in più. Paga di aver tamponato le proprie (ma non tutte) divergenze, la maggioranza è tornata quella di sempre: assenteista e boriosa, convinta che altri debbano ogni volta coprire i suoi vuoti. E così sull'emendamento Visco è stata battuta. Non ha saputo far altro, subendo l'iniziativa dei più oltranzisti, che rinviare all'aula la legge. La quale, quindi, riprende di nuovo il suo cammino in commissione.

Così si ritarda, e si affolla ulteriormente l'aula, già oberata di lavoro, soprattutto per i troppi decreti governativi in circolazione e sem-

pre incombenti. Ecco chi, dunque, provoca la lencorazia. Lo sottolineano in una dichiarazione i deputati comunisti Bellocchio e Varese Antoni, denunciando la responsabilità della maggioranza per la battuta di arresto della legge. «La maggioranza in commissione — osservano i deputati comunisti — è mancata di volontà all'appuntamento, a conferma che l'accordo stipulato l'altra sera era del tutto presuntuoso, come hanno riconosciuto i deputati dello stesso pentapartito. E questa è reale ragione per cui il governo e la maggioranza sono stati battuti». Ad avviso di Bellocchio e Antoni, l'emendamento Visco rende la tassazione sulle liquidazioni «meno progressiva e nel complesso più equa».

Ma al di là del contenuto dell'emendamento, che comunque migliora la situazione in atto, la maggioranza «si è assunta la gravissima responsabilità — rilevano i deputati comunisti — di ritardare l'iter di un provvedimento che i lavoratori pubblici e privati, attendono da troppo tempo». Nell'intento di riparare al gesto della maggioranza — conclude Bellocchio e Antoni — il gruppo comunista «si adoprerà per una rapida approvazione del provvedimento con le modifiche ormai mature alla legislazione vigente, «che sono state oggetto di apprezzamento nella dichiarazione comune con il responsabile del Pci, e che garantiscono rigore ed equità fiscale».

Antonio Di Mauro

### Pesanti incognite sull'economia italiana mentre il dollaro torna a quotare 2124 lire

## La lira perde il 2% sul marco tedesco Deficit merci a gennaio: 2720 miliardi

La manovra di deprezzamento Tesoro-Banca d'Italia va incontro alle pressioni di chi chiede la svalutazione - Sul disavanzo con l'estero il peso di una manovra speculativa denunciata ma non contrastata con azioni concrete

ROMA — In due giorni il dollaro è tornato a 2124 lire, segno che quanti lo avevano dichiarato «sotto controllo» non valutano appieno le cause della sopravvalutazione. Tesoro e Banca d'Italia hanno approfittato della fase discendente, mercoledì scorso, per pilotare il deprezzamento della lira con le altre valute europee. Il marco sale a 627 lire, con un deprezzamento della lira attorno al 2% rispetto ai minimi delle scorse settimane. L'ecu sfiora le 1.400 lire (vedi tabella dei cambi a pag. 9). Due giorni prima il ministro del Tesoro Goria aveva protestato per le pressioni cui è sottoposto il governo da parte dei fautori della svalutazione; poi ha eseguito.

Sta di fatto che se il Tesoro vuole opporsi validamente alle pressioni dovrebbe semplicemente correggere sostanzialmente la sua politica di spesa che ha dentro un forte potenziale inflazionistico solo in parte neutralizzato con la stretta creditizia imposta alla produzione. Altro fattore negativo, l'incapacità del governo a introdurre elementi di qualifi-

cazione negli scambi internazionali. La bilancia mercantile di gennaio è stata deficitaria per 2.720 miliardi. Le importazioni crescono del 14,3% mentre l'export diminuisce dello 0,8%. Ancora una volta Goria cerca di metterci una foglia di fico: i responsabili finanziari delle imprese, dice il ministro, hanno ritardato gli introiti da esportazione e anticipato il pagamento delle importazioni, saccheggiando le riserve valutarie. Hanno cioè manovrato per svalutare. La loro manovra però danneggia questi speculatori se veramente la politica del governo è tale da rafforzare la lira.

Invece il governo dà spettacolo d'inerzia e peggio: il 13 febbraio Craxi ha riunito a Palazzo Chigi i ministri Andreotti, Altissimo, Romita, Spadolini, Capria. Si discute un piano di promozione delle esportazioni e il documento emesso alla fine di luglio che il presidente del Consiglio Craxi ha dato incarico al ministro per il Commercio con l'estero, Capria, di presentare in una prossima riunione del Cipes proposte

### BILANCIA COMMERCIALE GENNAIO

Alimentari	+23,4	+22,5	- 543	- 675
Energetici	+27,2	-32,4	-2785	-3892
Tessili	+ 0,7	- 1,6	+1187	+1156
Metall.	- 3,6	- 4,2	+ 10	+ 4
Meccanici	+18,5	+ 4,2	+1266	+1127
Mezzi Trasp.	- 1,5	- 9,7	+ 170	+ 75
Chimici	+ 3,3	+ 4,8	- 354	- 352
Altri	+ 9,9	- 1,2	+ 34	- 162
TOTALE	+14,3	- 0,8	-1015	-2720

concrete per l'aggiornamento delle direttive in materia di assicurazione e finanziamento dei crediti all'esportazione, di snellimento delle procedure per l'erogazione dei finanziamenti nonché una relazione sull'utilizzo dell'ecu nei rapporti internazionali sia finanziari che commerciali. Di questa riunione del Cipes ancora non si ha sentore.

Ieri il Financial Times ha pubblicato le risposte di sette amministratori di altrettanti gruppi finanziari inglesi: tutti sollecitano l'entrata della sterlina a pieno titolo nel Sistema monetario europeo. Nella riunione di Basilea, lunedì scorso, i banchieri centrali hanno trovato l'intesa per includere l'ecu nelle riserve. Il momento è buono, quindi, se il governo italiano volesse prendere iniziative per un inserimento attivo nel costruendo «spazio finanziario europeo». Tuttavia

Renzo Stefanelli

### Un pretore di Milano: «Pagate i decimali»

MILANO — I punti di contingenza maturati con i decimali devono essere pagati: così ha deciso il pretore del Lavoro, dr. Muntoni, che ha depositato ieri un proprio decreto ingiuntivo nei confronti di una ditta milanese, la Cornan. L'azione giudiziaria era stata presentata da un gruppo di lavoratori, assistiti dai legali della Cisl di Milano. La motivazione della sentenza è la prima in questa materia — che ingiunge all'azienda il pagamento dei punti di scala mobile maturati con i decimali, dice il diritto scaturisce «anche dalla necessità di mantenere il senso logico del-

l'accordo del 22 gennaio 1983. Se si escludesse il diritto al recupero delle frazioni di punto per il recupero della sentenza, ma è anche per lo scandalo, in ipotesi, ogni trimestre lo 0,99 di ogni punto, alla fine di un anno il lavoratore avrebbe perso di fatto quattro punti di contingenza rispetto all'effettivo aumento del costo della vita».

Il pretore ha quindi ingiunto il pagamento ai lavoratori ricorrenti del punto maturato per le mensilità di novembre, dicembre, gennaio e per la 14° mensilità maggiorata di interessi e rivalutazioni relative.

### Referendum - La Cgil invita alla mobilitazione unitaria

## Nuovi contatti di De Michelis per un improbabile negoziato

ROMA — Le voci dicono che De Michelis andrà ancora avanti, ci proverà lo stesso. Nonostante il Consiglio di gabinetto abbia sancito la rinuncia del governo a svolgere un qualunque ruolo per sbloccare la trattativa tra le parti sociali (il tanto che Antonio Lettieri, segretario Cgil, dopo il «vertice dei ministri» ha detto: «Ora il referendum è più vicino...») sembra che il ministro voglia tentare di nuovo una improbabile strada per evitare la consultazione sul decreto. Si ricorda che il Consiglio di Stato, in sede costituzionale, che con molte probabilità si pronuncerà per la illegittimità delle norme in vigore. Con tutte le conseguenze di ordine finanziario per lo Stato che è facile immaginare.

La normativa in vigore — contestata da centinaia di migliaia di ricorsi, sui quali sono stati pronunciati commi contrastanti dalle commissioni tributarie, e da procedimenti dinanzi alla Corte costituzionale — prevede che l'aliquota fiscale sulle indennità di fine rapporto di lavoro sia determinata sulla base di una media ponderale dei redditi percepiti nei due anni precedenti l'interruzione del rapporto. Una normativa che, per la sua onerosità, penalizza in particolare coloro che hanno maturato lunghi anni di dipendenza dalla medesima impresa.

La Corte costituzionale ha inviato vari segnali al governo e al Parlamento perché si pervenisse in tempi ragionevoli ad una equa soluzione, tale da evitare un pesante pronunciamento di illegittimità costituzionale. Per ultimo, la fin troppo chiara ordinanza di pochi mesi fa.

Un'iniziativa pubblicitaria, insomma, o poco più. Il Consiglio di gabinetto ha infatti preventivamente qualsiasi offerta: niente misure per l'occupazione, niente intervento per rimuovere le pregiudiziali confindustriali. Niente pure sul fisco, anche se quell'incontro di ministri termina col solito elenco di buone intenzioni sulla possibile riforma delle detrazioni dalla busta-paga. Ora però sembra che il governo abbia fatto addirittura marcia indietro rispetto a quelle poche e vaghe frasi di circostanza. Un'agenzia sostiene che nell'ultimo incontro con il sindacato Ventisanti avrebbe portato le «sue» cifre sulla materia per sostenere che dall'83 all'84 non c'è stato alcun aumento del drenaggio fiscale. Cifre che ovviamente fanno a pugni con quelle fornite dal sindacato, ma che soprattutto fanno capire che il governo non è disposto a nessuna «concessione» neanche su questo terreno.

C'è abbastanza insomma perché Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, dica: «Mentre il sindacato continua i suoi sforzi per sbloccare la situazione sulla riforma del salario, il Consiglio di gabinetto non ha compiuto le scelte necessarie per creare le condizioni di proficue

trattative, in particolare su fisco e occupazione, come ha indicato unitariamente la Cgil-Cisl-Uil. Non avvia le trattative per il pubblico impiego. Governo sotto accusa, ma è anche per la Confindustria: «Tutto ciò — continua Pizzinato — sottolinea la grave responsabilità della Confindustria che persegue l'obiettivo di sconfinare il sindacato a posizioni su posizioni che impediscono ogni possibilità di trattativa».

Non meno «dura» è la posizione di un altro segretario della Cgil, Lettieri. «Incredibile è il rifiuto del ministro Gaspari di aprire il negoziato per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici... siamo di fronte alla violazione di un obbligo contrattuale... (stessa posizione ha espresso la Funzione Pubblica Cgil). Con accenti e toni diversi un po' tutte le forze sociali, comunque, hanno da recriminare qualcosa a Craxi. Ieri la Cispel (che ha avuto, come la Confapi e la Coop, incontri con la federazione unitaria, in cui si è entrati nel merito dei problemi) ha rinnovato l'invito al governo «che siano indicate le iniziative di politica economica generale per quanto attiene al fisco, all'occupazione e al costo del denaro».

Stefano Bocconetti